

Maria Santissima Madre di Dio
San Lorenzo, 1 Gennaio 2026

Ha santificato il maschile e il femminile e la nazionalità e cultura di tutti

La solennità di Maria Santissima Madre di Dio, che celebriamo otto giorni dopo il Natale - e che da noi coincide con l'inizio del nuovo anno civile - non ha principalmente una tonalità mariana quanto **una tonalità cristologica**. Quando, infatti, al concilio di Efeso del 431 venne solennemente attribuito a Maria il titolo di "Madre di Dio", s'intese non tanto esaltare Maria quanto evidenziare **il realismo della incarnazione: Dio si è fatto veramente uomo**, per cui l'umanità di Gesù, "nato da donna"(Gal 4,4)), è veramente "l'umanità di Dio ". Per questo la madre di Gesù può essere detta "Madre di Dio". Non certo perché madre della sua divinità, che è stata generata da tutta l'eternità dal Padre celeste - **Maria non è una dea-madre, ma una donna del tutto umana - ma** perché è madre della sua umanità, **madre dell'umanità di Dio**; e quindi di altissima dignità, la "benedetta tra tutte le donne" e madre in spirito di tutti i figli di Dio.

Questo realismo dell'incarnazione viene sottolineato in un suo particolare aspetto dal Vangelo di oggi (Lc 2, 16-21)), **il Vangelo della circoncisione di Gesù**. Come abbiamo letto: *«Quando furono compiuti gli otto giorni (dalla nascita) prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo»*.

La prescrizione della circoncisione per tutti i maschi di Israele risaliva alla stipula dell'alleanza di Dio con Abramo e la sua discendenza. Essa introduceva ufficialmente ogni nuovo nato maschio nel popolo dell'alleanza. Così è scritta nell'Esodo la prescrizione del Signore: *«Quando avrà otto giorni sarà circonciso tra voi ogni maschio, di generazione in generazione ... Ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi»* (Gen 17, 11-12).

Il fatto che Gesù sia stato circonciso esprime un particolare aspetto del realismo dell'incarnazione: **Dio ha condiviso la nostra natura sessuata**, divenendo un uomo maschio; **e la nostra natura sociale e culturale**, facendo parte del popolo di Israele e della sua religione: è stato un israelita di religione ebraica. Non certo per privilegiare un sesso o un popolo - come talora si è pensato, anche da parte di teologi - ma per **valorizzare e santificare la dimensione sessuale dell'uomo e della donna, come pure l'appartenenza di ogni uomo/donna ad un popolo e ad una specifica religione o credenza.**

Ci possiamo chiedere: che cosa c'è da valorizzare nella nostra dimensione di genere e nella appartenenza ad un popolo? Direi: soprattutto il particolare sguardo sul mondo di cui esse ci fanno dono. Il nostro genere maschile o femminile, come pure la nostra nazionalità, cultura e religione, ci donano infatti come degli occhi particolari, in grado di vedere aspetti e valori delle persone, della natura, degli eventi e di Dio stesso, che altri non vedono. Come pure delle capacità e delle doti di mente e di cuore che altri non hanno.

Ovviamente occhi e doti parziali e limitati, da completare con quelli degli altri generi e popoli. E tuttavia preziosi, da riconoscere con gratitudine e da mettere a frutto, come i talenti della parabola evangelica; per noi e come ricchezza per il mondo intero.

Pensiamo all'appartenenza per nascita di quasi tutti noi al popolo e alla cultura italiana, con la possibilità, ad esempio, di vedere le cose con gli occhi di san Francesco e di Dante, di Leonardo e di Michelangelo, di Leopardi e di Manzoni, di Rossini e di Verdi. Fino a quelli, se vogliamo, di Totò e di Benigni o dei tanti cantautori. Oppure alla sintonia con le abilità dei nostri artigiani e artisti, tra cui i creatori del "Made in Italy" e della famosa cucina italiana.

E quanto al nostro essere cristiani "per nascita" - così possiamo dire per molti di noi in quanto battezzati da bambini; anche se poi abbiamo liberamente fatto nostro e continuiamo a far nostro tale dono di grazia - come non apprezzare ed essere riconoscenti della

capacità che ci è stata data di **vedere le cose con gli occhi e il cuore del Signore Gesù?** Ad esempio: Dio come il nostro Padre celeste, tutto amore e misericordia; gli altri come fratelli in quanto figli amati di Dio; la natura come il giardino di Dio da custodire e di cui gioire; gli eventi della storia come gestazione di una umanità pacificata e fraterna in virtù dello Spirito di Dio; la guerra, le ingiustizie e le povertà e tragedie del mondo come appello divino al nostro impegno per eliminarle; i nostri stessi peccati come occasione di umile presa d'atto della nostra fragilità e di accoglienza del perdono di Dio che ci dona di ricominciare ogni volta in novità di vita; il nuovo anno come il tempo prezioso, da vivere bene ogni giorno coltivando in noi e attorno a noi i germogli del Regno di Dio, Regno di giustizia, di pace, di fratellanza universale.

In conclusione: il realismo dell'incarnazione che celebriamo nella solennità di Maria, Madre dell'umanità di Dio, ci porti ad **apprezzare e valorizzare chi siamo**, nella nostra realtà di genere e di cultura. In particolare chi siamo per il dono della fede cristiana che ci apre al mondo con gli occhi e il cuore di Gesù Cristo.

E termino proprio con questo particolare augurio per il nuovo anno: di saper **guardare gli altri e il mondo ogni giorno con gli occhi e il cuore di Gesù**, felici di essere chi siamo per suo dono: figli/figlie di Dio avvolti dal suo amore. Così sia.